

Immagini d'amore e morte

di **Maria Bettetini**

La figlia del vasaio Butade di Sicione era innamorata. Ma l'amato forse non la corrispondeva, e la fanciulla durante un triste addio traccio sulla parete il contorno dell'ombra del viso amato. Il vasaio applicò argilla sul disegno e dopo la cottura ottenne il primo ritratto, destinato a consolare la figlia. L'immagine pittorica nasce quindi, secondo il mito raccolto da Plinio il Vecchio, con la funzione di ricordare chi non c'è più, e di sostituirlo per quanto possibile. Di «fermare il tempo», secondo Jean-Christophe Bailly. Ma dove il tempo si ferma, la vita svanisce. Per questo i ritratti sono sempre malinconici, anche quando rappresentano risa e divertimenti, purché ricordano momenti che non sono più e persone che se sono ancora, sono comunque invecchiate, necessariamente mutate. Le fotografie, dove «tutti siamo un po' morti» secondo Bailly, pur imitando con fedeltà l'originale, sottintendono l'inganno del tempo fermato. La *mimesis* diventa bugiarda non più perché «ombra di ombre», come voleva Platone quando maltrattava gli artisti perché imitatori di realtà che a loro volta sono pallide imitazioni delle idee eterne. La *mimesis* inganna perché fissa ciò che è in continuo movimento, la vita in tutte le sue espressioni, anche quella minimale di pietre e sassi trasportati dai fiumi e smussati dalle piogge. L'uomo però non ha molto altro con cui esprimersi, le immagini se pur prive di vita (anche quando sono in movimento, perché un film scorre sempre uguale a come è stato montato) lo accompagnano da decine di migliaia di anni, fin da quello che noi conosciamo come inizio – non mitologico – della pittura, e fin da allora le immagini hanno raccolto in sé altri significati, oltre il ritratto e la *mimesis* naturalistica: placare lo spirito dell'animale ucciso, accompagnare il viaggio verso l'aldilà di una persona cara.

Jean-Christophe Bailly, Il tempo fermato. Piccola conferenza sulle immagini, La vita felice, Milano, pagg. 64, € 8,00

A Tarquinia, la medievale Corneto, la tomba Bartolini presenta una sovrapposizione di simboli unica nella storia. Sulle pareti tradizionalmente decorate con scene di banchetto e sfondi floreali (meno tradizionale la decorazione a scacchi bianchi e rossi), nel primo trentennio del Duecento qualcuno ha tracciato dei graffiti. La recente lettura di Carlo Tedeschi e di altri studiosi, dice di parole e abbreviazioni che indicano lo svolgersi di atti sessuali proprio in quella tomba da parte di Cavalieri dell'Ordine del Tempio, i Templari. Trattandosi di un'istituzione sulla quale si è detto e inventato moltissimo, e della quale si sa molto poco, gli studi sull'originale binomio tomba etrusca-attività sessuale dei Templari sono prudenti: «questo libro non ha tesi da dimostrare, ma testimonianze storiche inedite da presentare», scrive Tedeschi nell'introduzione. E gli storici presentano alcuni dati di fatto, come la datazione dei graffiti, la loro appartenenza a una sola mano, la loro interpretazione che senza dubbio parla di un Meliosus, un Ranierus, un Iohannes, di una Maria "del balivo" che si unirono sessualmente. Accanto alle scritte, la stessa mano ha disegnato oggetti che rimandano a un senso religioso di tali unioni, croci, stelle a cinque punte tracciate con una sola linea, una cornucopia da cui sgorga un liquido (segno di battesimo o fecondità). Forse erano vere le accuse di lussuria mosse ai Templari nel 1307 che portarono alla soppressione dell'Ordine nel 1312? Questo non si sa, perché si sa invece della presenza di imitatori devianti accanto ai veri Templari (che si votavano alla castità); perché i graffiti precedono le accuse di quasi un secolo. Infine perché, fossero casti o no, i Templari erano creditori di Filippo il Bello, cui certo convenne sopprimere l'Ordine piuttosto che saldare l'ingente debito.

Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia, a cura di Carlo Tedeschi. Viella, Roma, pagg. 310, ill., € 35,00